

II Domenica Tempo Ordinario

Il Vangelo di questa seconda Domenica del Tempo ordinario ci presenta la testimonianza di Giovanni Battista su Gesù. Definendo Gesù *“Agnello di Dio”* Giovanni Battista evocava nella mente dei suoi ascoltatori due figure di agnello. L'uno l'agnello che nella notte dell'esodo, per ordine di Dio, fu immolato in Egitto e il cui sangue liberò il popolo dalla schiavitù e lo fece passare alla libertà della terra promessa. L'altra figura è l'agnello muto condotto all'uccisione di cui aveva parlato il profeta Isaia nel contesto della lettura di oggi che è un brano tratto dal secondo dei quattro carmi che parlano del servo di Jahvé che avrebbe salvato Israele e le genti.

Per dire “agnello” e “servo” l'aramaico, lingua usata da Giovanni Battista e da Gesù, usa la stessa parola “talya”. Allora, il Battista dicendo *“Agnello di Dio”* con un'unica espressione alludeva sia all'agnello pasquale, sia al servo messianico. Quando i circostanti udirono Giovanni Battista esclamare *“Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie i peccati del mondo”* compresero che finalmente era apparso nel mondo Colui che Dio aveva insegnato ad attendere come liberatore, il redentore di tutti gli uomini, Colui che sta davanti a Dio in rappresentanza di tutti e che paga per tutti. Cristo è dunque Colui che offre liberamente se stesso come ci indica il Salmo responsoriale *“Sacrificio ed offerta non gradisci ... Non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato”* – tutte cose esteriori – *“Allora ho detto ‘ecco io vengo per fare la tua volontà’ ”* e che, come ci ricorda la prima lettura, riconduce a Dio tutti i suoi fratelli nella fede *“ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino alle estremità della terra”*.

La Parola di Dio dunque, ci offre una sintesi della nostra fede in cui il passato conferma il futuro. Le promesse e le profezie antiche sono fedelmente realizzate e divengono garanzia che anche la parte non compiuta delle sue promesse si compirà infallibilmente.

La testimonianza di Giovanni Battista su Gesù continua con il confronto tra il battesimo di acqua e il battesimo di Spirito. L'espressione *“battezzare nello Spirito”* definisce l'opera essenziale del Messia che già nei profeti dell'Antico Testamento appare orientata a rigenerare l'umanità mediante una grande ed universale effusione dello Spirito di Dio. Applicando ciò alla vita e al tempo della Chiesa, Gesù risuscitato non battezza in Spirito Santo unicamente nel Sacramento del battesimo, ma in modo diverso anche in altri momenti: nell'Eucaristia, nell'ascolto della Parola di Dio e in genere in tutti i mezzi di grazia.

La vita cristiana si contraddistingue, dunque, per essere una vita nello Spirito le cui caratteristiche sono la santità e la comunione come ci vengono presentati nella seconda lettura che è l'incipit della prima lettera inviata da Paolo alla Chiesa di Corinto. La vita cristiana prende origine da una chiamata di Dio Padre, si svolge sotto la sovranità di Cristo Signore – *“Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio”* – che rappresenta quello che era Jahvé per gli Ebrei nell'Antico Testamento, ed è contraddistinta dalla santità, dono ed effetto dello Spirito di Cristo. All'inizio della Chiesa i cristiani venivano chiamati “santi” e questa santità si esplica all'interno di una comunità: *“la Chiesa che è in Corinto e i cristiani che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo”*. E come Israele aveva ricevuto da Dio il privilegio di essere “il popolo santo”, così i cristiani “ricevendo il Battesimo entrano a far parte della santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito. Sarebbe, dunque un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: ‘Vuoi ricevere il battesimo?’ significa chiedergli: ‘Vuoi diventare santo?’. La santità non è una vita straordinaria, ma è “la misura alta” della vita cristiana ordinaria” così esortava il Santo Padre Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* al termine del grande Giubileo dell'Anno Duemila (cfr. NMI n° 31).

Sorelle Clarisse
Monastero S. Micheletto